

Valeria Mariotti, Serena Massa, Thea Ravasi

Cremona, dal fiume alla città: materiali da due scavi degli anni Ottanta

I due scavi che qui vengono presentati furono eseguiti negli anni Ottanta in due diversi luoghi della città: uno quello di via Guarneri del Gesù nel moderno centro storico, in un'area attigua alla centrale piazza Roma, l'altro in una zona periferica del centro abitato, attigua a via Po e precisamente tra le vie Amidani e Bissolati. Entrambi erano stati oggetto di pubblicazioni preliminari o parziali, nelle quali i materiali archeologici avevano ricevuto una trattazione parziale¹. Rispetto agli anni in cui furono eseguiti i lavori le conoscenze sul centro della colonia romana di Cremona sono andate ampliandosi considerevolmente grazie al lavoro di tutela della Soprintendenza².

1. Banca del Monte, via Guarneri del Gesù

La zona di piazza Roma è stata individuata da tempo insieme a quella di via Cadolini tra le zone residenziali della città di Cremona, che hanno restituito tracce di *domus* abitate da ceti sociali elevati poste intorno alle più importanti aree della città quali il foro e altri edifici pubblici.

Sono note altre due zone, quali quella intorno alle odierne vie Magenta e Garibotti che risulta essere un quartiere più popolare e quasi suburbano, mentre la zona della moderna piazza Marconi attualmente ancora in corso di scavo, sta restituendo importanti dati relativi tra l'altro ad abitazioni poste in posizione panoramica su un dosso leggermente elevato in vista del fiume Po. La zona di piazza Roma conta su undici ritrovamenti di pavimenti musivi, quasi tutti scoperti prima degli anni settanta in scavi di recupero. Il ritrovamento di via Guarneri del Gesù avvenuto nel 1986 è l'unico che sia derivato da uno scavo stratigrafico. L'occasione del ritrovamento fu la ristrutturazione di una banca che comprendeva la creazione di un nuovo caveau all'interno delle cantine dell'edificio seicentesco in cui essa aveva sede. I mosaici apparvero al di sotto dei pavimenti delle cantine, in parte ricoperti dalle murature portanti dell'antico edificio. Le parti superstiti vennero quindi recuperate attraverso un delicato lavoro di strappo e trasporto. Al di sotto degli strati di preparazione dei mosaici che appartenevano ad una unica abitazione, fu eseguito all'interno di tre locali del cantinato uno scavo stratigrafico come si può comprendere in situazione estremamente precaria.

Gli strati di preparazione dei due mosaici insistevano su un grande deposito costituito da macerie derivanti dalla distruzione di uno o più edifici sottostanti, dei quali furono identificati pochi elementi quali murature e una canaletta

che restituì materiale databile (cfr. MASSA *infra*) tra l'età augustea e l'ambito del primo secolo. In un periodo successivo alla metà del I secolo l'edificio fu distrutto per effetto di un incendio, le macerie rimasero per un certo tempo esposte alle intemperie e poi ricompattate intenzionalmente per costituire un supporto alla costruzione di un nuovo edificio che fu dotato dei mosaici giunti in parte fino a noi. Il modo della distruzione si può dedurre dall'osservazione della matrice dei depositi dove abbondavano elementi carboniosi e dallo stato del materiale ceramico estremamente frammentato e dei frammenti di intonaci dipinti presenti nel deposito sui quali sono visibili le tracce di bruciature e di dilavamento. Il deposito era quindi chiuso dalla presenza dei pavimenti musivi e costituisce una interessante occasione per fornire un importante elemento di valutazione per una collocazione cronologica dei mosaici i quali come è noto vengono spesso datati dagli specialisti secondo il metodo storico artistico, sulla base di confronti stilistici.

1.1. Mosaici

a. Tessellato geometrico policromo

La composizione ortogonale di ottagoni concavi tangenti disegnati da trecce a due capi policrome (bianco e terra di Siena) su fondo scuro, con effetto di composizione reticolata di fusi e cerchi tangenti (Décor 150/c) è racchiusa da una riga di due file di tessere nere. La fascia esterna reca una fila di triangoli neri (Décor 10g) racchiusa da due fasce bianche chiuse all'esterno da un bordo in tessere nere su dieci file. L'ottagono superstite è riempito da un fiore ad otto petali in nero (Décor II 257e). Il fuso ha un racemo di edera a due foglie (Décor II p 50) e uno dei semicerchi di risulta reca un tralcio a due foglie di vite mentre l'altro una composizione vegetale simmetrica di racemi e foglie.

La composizione di superficie è tra quelle che ebbe maggior diffusione e fortuna, fino alla tarda antichità ed è presente a Cremona in un altro mosaico da piazza Roma 2 a databile tra la fine del II secolo e il III secolo d.C.³ Questo esempio mostra una grande finezza cromatica nelle sfumature di colore dei motivi decorativi fitomorfi e presenta insieme un rigore compositivo che lo fanno porre cronologicamente alla fine del I secolo d.C.

b. Tessellato geometrico bianco nero

Il mosaico risulta essere un tappeto rettangolare, pertinente ad una soglia o ad un luogo di passaggio, composto dalla ripetizione di un motivo costituito da un quadrato curvilineo (affine a Décor II 294 a) disposto sulle dia-

(1) BISHOP, MARIOTTI BRANCA 1985; EAD. 1986; 1996; 1998.

(2) Ciò si deve al lavoro di Lynn Pitcher che ha curato la tutela del territorio in questi ultimi venti anni. I dati archeologici relativi alla città romana di Cremona e al territorio sono stati recentemente presentati nel loro complesso in un contributo recente: PASSI PITCHER 2003.

(3) PONTIROLI 1974, n. 3 (646) tav. III.



Fig. 1 - Cremona, via Guarneri del Gesù. Tessellato geometrico policromo.



Fig. 2 - Cremona, via Guarneri del Gesù. Tessellato geometrico bianco-nero.

gonali, mentre gli spazi angolari sono campiti da un cerchio.

I quadrati risultano tra loro tangenti e la sequenza mostra quindi quadrati tangenti e coppie di cerchi (campiti alternativamente su fondo scuro da rosette e fiori a quattro petali), che creano come spazi di risulta quadrati dai lati concavi in alto e in basso campiti da un piccolo quadrato nero. Il motivo del quadrato concavo con spazio angolare campito da un cerchio è presente nella città di Cremona in un esempio da corso Campi 26, dove viene utilizzato in una composizione di superficie di quadrati non tangenti che presentano come motivo di risulta un quadrato con lati concavi e angoli tronchi. L'esempio è datato dalla Blake⁴ alla seconda metà del II secolo d.C. per la ricchezza della decorazione e la libertà della composizione.

Il rigore dell'insieme e la bicromia invece indicano che il mosaico di via Guarneri, pur presentando l'introdu-

zione di elementi curvi, possa essere collocato tra i primi esempi, databile quindi all'inizio del II secolo d.C. Il motivo singolo ripetuto in genere con maggior libertà compositiva ebbe maggior fortuna nell'età severiana e tardoantica. È significativo per la ricchezza compositiva l'esempio della basilica di Savaria, databile alla seconda metà del IV secolo⁵.

Entrambi i mosaici sono definiti da fasce che presentano un motivo a zig-zag o a triangoli: affinità di soluzione legate probabilmente al gusto locale vigente in un medesimo arco temporale che in ragione delle osservazioni fatte singolarmente per i due mosaici varia tra la fine del I secolo e il primo quarto del II secolo d.C. A questa datazione si aggiunge il supporto delle datazioni complessive derivanti dallo studio dei materiali che provengono dai contesti stratigrafici posti al di sotto dei livelli di preparazione dei due mosaici descritti.

V.M.

(4) BLAKE 1936, p. 128, Pl. 30, 1.

(5) Kiss 1973, pp. 57-62, tav. XIV.

1.2. I materiali ceramici

Il contesto di rinvenimento

Ubicato nel quartiere residenziale occupato, in età romana, da *domus* di elevato tenore, lo scavo è un fortunato caso di cronologia ben delimitata da elementi strutturali. La quasi totalità dei materiali recuperati proviene infatti dai livelli sottostanti i due pavimenti a mosaico che si datano tra la fine del I e gli inizi del II secolo, costituendo un ottimo termine *ante quem* per la datazione dei materiali.

Più analiticamente si possono distinguere i livelli riferibili agli edifici che sorgevano nell'area (fig. 3) e i livelli relativi alla distruzione di questi precedentemente alla fase documentata dai mosaici (fig. 4). È evidente l'assenza di reperti databili oltre la fine del I secolo d.C., ma bisogna sottolineare che i reperti attribuiti al I secolo d.C. potrebbero in realtà appartenere alla sola prima metà dello stesso: si tratta infatti di ceramiche comuni o pareti sottili che non costituiscono indicatori altrettanto sensibili delle ceramiche a vernice nera o delle sigillate o delle vernici rosse interne rinvenute contestualmente. L'assenza di produzioni tipo *Aco* (ma è pericoloso fare deduzioni simili in un'area di scavo limitata e con interventi moderni a contatto diretto con le strutture antiche) potrebbe far propendere per una cronologia leggermente posteriore all'età tiberiana e compresa tra il secondo venticinquennio e gli anni sessanta del I secolo. Ciò avrebbe particolare rilevanza a sostegno dell'ipotesi che i pavimenti in questione siano il risultato della ricostruzione favorita da Vespasiano dopo le vicende del 69⁶.

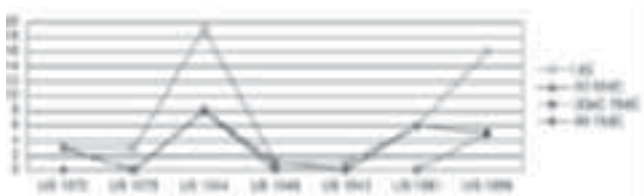


Fig. 3 - Livelli pertinenti alla prima fase di edifici.

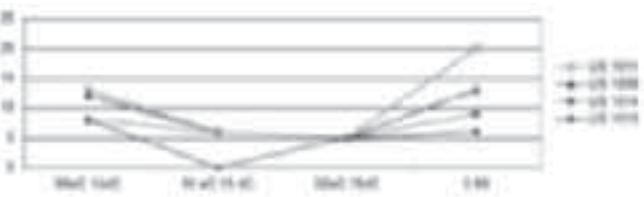


Fig. 4 - Livelli pertinenti alla distruzione degli edifici della prima fase.

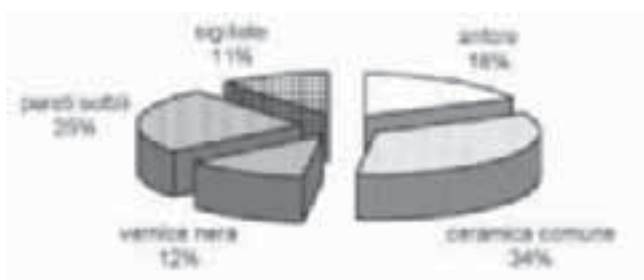


Fig. 5 - Distribuzione delle classi ceramiche nei livelli sottostanti i pavimenti a mosaico.

L'indice di frammentazione delle ceramiche è molto diverso da quello delle vie Amidani e Bissolati: in questo scavo i frammenti recuperati sono sempre molto ridotti, condizione che segnala una provenienza da rifiuti domestici.

Le caratteristiche tipologiche e tecnologiche delle produzioni attestate rimandano ad una probabile origine locale e non si discostano da quanto riscontrabile per le vie Amidani e Bissolati. Alla fig. 5 le percentuali di incidenza delle diverse classi.

Vernice nera (figg. 6-9)

Il vasellame a vernice nera qui rinvenuto presenta corpi ceramici porosi con piccoli vacuoli, privi di inclusi, di colore bruno rosso chiaro, rivestimento opaco e diluito. Il repertorio tipologico è rappresentato da piatti di tipo Lamboglia 5, 7, 16, 7/16 e da coppe di tipo Lamboglia 3, 6, 28.



Fig. 6 - US 1005, ST 134100. Lamboglia 5.



Fig. 7 - US 1005, ST 134101. Lamboglia 5.



Fig. 8 - US 1061, ST 134069. Lamboglia 16.



Fig. 9 - US 1014, ST 134054. Lamboglia 28.

(6) MARIOTTI 1996.

Pareti sottili (figg. 10-13)

Ad eccezione della coppa ansata illustrata nella figura 11 (forma Marabini XXXV?) i numerosi esemplari di questa classe documentati nello scavo sono riconducibili tutti a coppe carenate del tipo maggiormente diffuso in Italia settentrionale nel corso del I secolo d.C., genericamente riferibili alla forma Marabini XXXVI e più esattamente confrontabili con la forma 3 di Nave ⁷, con le forme 2 e 3 di Angera ⁸, con la forma 2 di Milano ⁹. Si tratta di una forma la cui cronologia è compresa tra il secondo venticinquennio del I e la fine dello stesso secolo. Anche per questa categoria le caratteristiche tecnologiche rimandano ad un ambito di produzione locale, in particolare all'*atelier* di via Platina ¹⁰. Le coppe infatti presentano corpi ceramici molto sottili, depurati e cotti uniformemente; decorazioni a sabbatura, barbottina o rotella. A tutt'oggi, in mancanza di analisi, tra le officine che dovevano operare in area padana centro occidentale quella di Cremona è l'unica ritenuta attestata con certezza ¹¹.



Fig. 10 - US 1014, ST 134049.



Fig. 11 - US 1014, ST 134050.



Fig. 12 - US 1009, ST 134095.



Fig. 13 - US 1069, ST 134099.

(7) ZAMPORI VANONI 1987, pp. 172-178.

(8) SENA CHIESA 1985, pp. 389-426.

(9) BOLLA 1988, p. 178.

(10) BREDA 1996.

(11) GERVASINI 2005.

Sigillata (figg. 14-17)

Sono presenti sia prodotti di importazione arretina (24%) che di produzione norditalica. Particolarmente importanti sono gli esemplari con marchio di fabbrica, che consentono un'attribuzione sicura circa l'origine. È il caso del frammento con bollo in *planta pedis*: *L. Gel*[^]. (fig. 14), identico a OCK 879.58, n. 14312: *L. Gellius*. L'esemplare, di cui è ignota la provenienza, è al Museo di Arezzo. Altri tre esemplari sono noti con lo stesso marchio, due da Aquileia e uno da Ferento, pure privi di contesto ¹².

Si può parlare proprio di identità grazie al particolare del piccolo punto triangolare al di sopra della L e quindi di medesima officina ¹³.

La produzione di *L. Gellius* è localizzata, con qualche dubbio, ad Arezzo e datata tra 15-50 d.C. circa.

Sempre alla produzione arretina, che anche in assenza del marchio di fabbrica è chiaramente distinguibile per le caratteristiche del corpo ceramico ben depurato e ben cotto, dalla tonalità rosa scuro, oltre che per la qualità brillante e coprente della vernice, sono pertinenti una coppa con orlo pendente (fig. 16) e alcuni frammenti di fondi privi di identità tipologica.

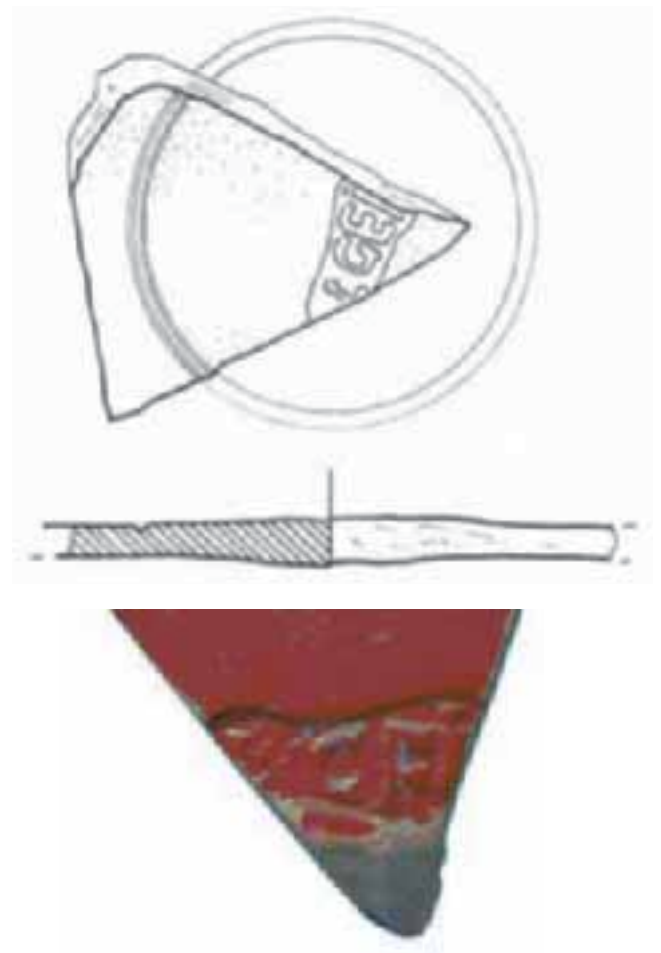


Fig. 14 - US 1009, ST 134092.

(12) KENRICK 2000.

(13) Sui termini "Stempeltyp" e "Stempelidentisch" MACKENSEN 1993.

Ad un *atelier* attivo nella Valle Padana è invece attribuibile il frammento di piede che conserva, insieme a parte del fondo, il bollo *Ter* (fig. 15).

Il bollo potrebbe essere integrato in *Ter(entius)*, ceramista operante nella Valle Padana tra il 30 e il 50 d.C. In particolare è simile al n. 14.520, rinvenuto a Bari. Altre attestazioni di questa officina ad Aquileia, Modena e Giubiasco¹⁴.

Sempre alla produzione norditalica sono pertinenti la maggior parte degli altri esemplari di questa classe, per lo più rappresentati da piatti e coppe di forma Dragendorff 15/17 (fig. 17), 17, 31 e 36.

Ceramica comune (figg. 18-21)

All'interno di questa categoria, percentualmente inferiore rispetto alle ceramiche fini, sono particolarmente abbondanti i recipienti a vernice rossa interna (fig. 18), specialmente del tipo con orlo bifido databile entro l'età augustea.

Da pochi esemplari sono attestate la produzione con patina marrone (fig. 19) e la produzione refrattaria (figg. 20-21).

S.M.



Fig. 18 - US 1017, VRI ST 134037.



Fig. 19 - US 1011, ST 134075.



Fig. 20 - US 1061, ST 134064.

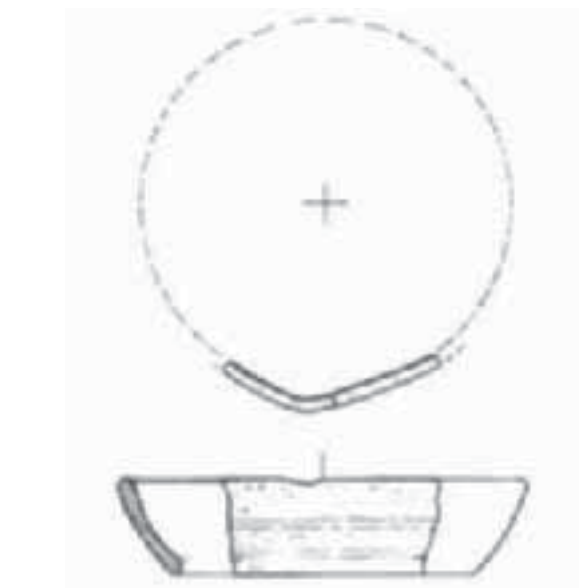


Fig. 21 - US 1072.

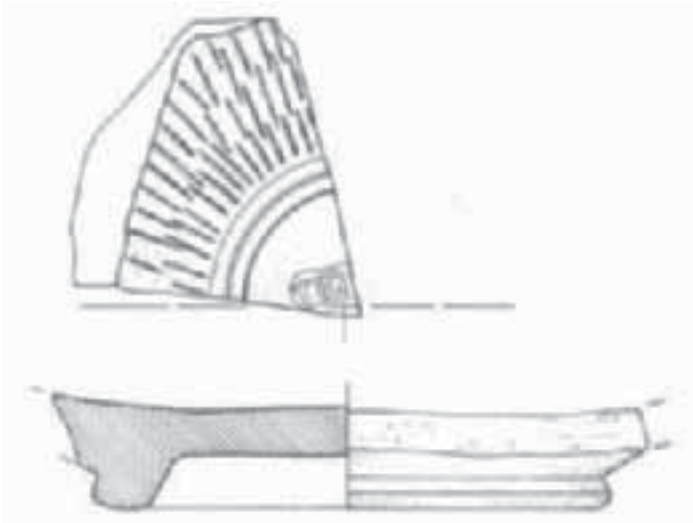


Fig. 15 - US 1061, ST 134042.



Fig. 16 - US 1014, ST 134046. TS arretina, piatto con labbro pendente.



Fig. 17 - US 1009, ST 134093. Dragendorff 15/17.

(14) KENRICK 2000.

2. Bonifica e drenaggio con anfore dalla zona delle vie Amidani e Bissolati

2.1. Valutazione e interpretazione del sito

Il drenaggio fu ritrovato in un cantiere in costruzione situato all'incrocio tra le due vie Amidani e Bissolati, in prossimità del fiume Po: circondava su due lati un'area di circa mq 200, nella quale erano presenti vaste buche di discarica, formatesi in un periodo precedente all'opera di drenaggio. Le buche di discarica contenevano terreno organico misto a limo sabbioso, frammenti ceramici, quali stoviglie da mensa in ceramica a vernice nera, vernice rossa interna, a pareti sottili augustee tra cui vari esempi di *Aco*, rara terra sigillata italica, unitamente a contenitori in ceramica comune sia da cucina che da mensa, formanti un complesso databile, ad una prima osservazione, tra l'età tardo-repubblicana e l'augustea. Assieme a questi materiali ceramici erano anche mescolate in gran numero ossa animali, in una quantità tale da far ipotizzare nelle vicinanze un'attività di macelleria e di lavorazione delle carni in misura superiore a quella di un normale uso domestico. Inoltre le buche di discarica conservavano anche rifiuti inerti, quali laterizi e frammenti di intonaco, provenienti dalla distruzione di abitazioni.

Intorno a questa discarica presso il fiume ad un certo punto nel corso del I secolo d.C. fu creato il drenaggio di anfore. Esso era costituito da un doppio strato di anfore affiancate e confitte nel terreno con il puntale in alto, mentre al di sopra del deposito era ancora conservata in diversi punti una stratificazione composta da frammenti di anforacei disposti a ricoprire i vuoti e a pareggiare il livello del drenaggio tra le anfore che lo costituivano, ricoperta da terreno di riporto. Questa sistemazione dell'area risultò efficace tanto da permettere la stesura al di sopra di una pavimentazione costituita da mattoni sesquipedali. La parte superstite del camminamento pareva costituire una specie di passaggio intorno alle buche che verosimilmente dovevano trovarsi in terreno umido. Nell'area di via Massarotti, non lontano da questa, fu ritrovato un banco d'anfore di dimensioni ben maggiori. La zona doveva quindi non essere insediata in modo stabile ed era forse compresa nell'area golenale del Po, e veniva comunque utilizzata come luogo di discarica e passaggio verso gli imbarchi sul fiume¹⁵.

In relazione ai materiali ci troviamo quindi di fronte a due complessi: il primo l'insieme di discarica e il secondo il banco d'anfore.

V.M.

2.2. Materiali da banco d'anfore dello scavo tra le vie Amidani e Bissolati¹⁶

Le anfore

Lo scavo, condotto dalla Soprintendenza a Cremona tra le vie Amidani e Bissolati nel 1985, ha portato al ritrovamento di un consistente gruppo di recipienti anforari, in parte utilizzati con funzioni di drenaggio o consolidamento del terreno¹⁷. Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti

(15) PASSI PITCHER 2003, pp. 134-135.

(16) Il presente intervento riprende ed aggiorna i dati pubblicati in MARIOTTI, MASSA, RAVASI in c. s.

(17) Per l'impiego dei recipienti con funzione di bonifica si

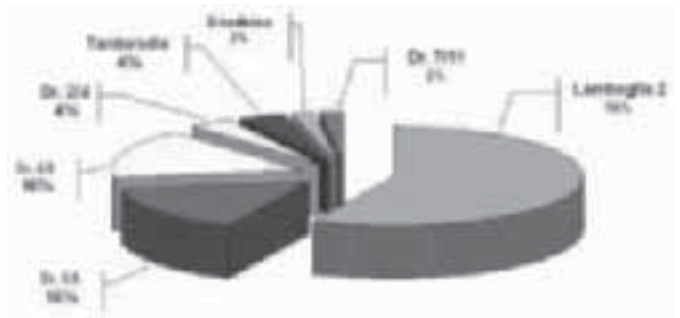


Fig. 22 - US 1069, ST 134099.

i resti di almeno 67 recipienti in diverso stato di conservazione (anfore intere e frammentarie, frammenti di orli, anse e puntali), oltre a grandi quantitativi di pareti. Le particolari condizioni di giacitura in cui sono stati rinvenuti i contenitori ne ha garantito in molti casi la conservazione ottimale. Nel presente studio vengono esaminati i recipienti che è stato possibile reperire a Cremona, nei magazzini del Museo Civico "Ala Ponzone".

Lo scavo venne condotto in due momenti differenti: un primo intervento, realizzato a giugno, permise il recupero di 35 contenitori insieme ad altro materiale ceramico. Le condizioni di emergenza in cui fu condotto questo primo lotto di indagini non consentirono l'indagine della stratigrafia superiore al deposito di anfore. Il secondo scavo fu realizzato successivamente, nel mese di ottobre, con l'obiettivo di comprendere la sequenza stratigrafica del sito e la funzione del deposito di anfore.

In generale (fig. 22), più della metà (56%) delle anfore rinvenute nel corso dello scavo che è stato possibile analizzare sono riconducibili alla forma Lamboglia 2. Con questo nome si identifica una famiglia di contenitori, non presente nella tavola tipologica del Dressel¹⁸ e identificato per la prima volta da Lamboglia¹⁹, la cui classificazione tipologica presenta ancora oggi numerosi problemi²⁰ e che si diffondono a partire dall'ultimo quarto del II secolo a.C. fino agli inizi del I secolo d.C.²¹, con massima diffusione tra il secondo e il terzo quarto del I secolo a.C.²². Le Lamboglia 2 rinvenute nelle vie Amidani e Bissolati sono confrontabili morfologicamente e per il tipo di impasto con gli esemplari rinvenuti a Cremona²³ nello scavo di via Massarotti²⁴ e nel vicus di Calvatone-Bedriacum²⁵.

Per l'età imperiale, sono documentate invece in per-

rimanda al testo di V. Mariotti nel presente contributo e a MARIOTTI 1998.

(18) DRESSEL, CIL, XV, tav. 2.

(19) LAMBOGLIA 1952, pp. 164-165, figg. 22-23; *Id.* 1955, pp. 262-263.

(20) La forma raccoglie in sé molteplici varianti tipologiche che rendono difficile tracciare un quadro complessivo. Numerosi i tentativi di classificazione tipologica: BALDACCI 1969, p. 16; *Id.* 1972, pp. 108-109; LYDING WILL 1989, pp. 300-305; BRUNO 1995.

(21) Un esemplare è stato rinvenuto in una delle navi di Pisa in contesto augusteo e uno nel Magdalensberg in contesto di età tiberiana sembrano posticipare il termine ultimo della produzione di questi contenitori all'inizio del I sec. d.C. (TASSAUX 2001, p. 503; RIGHINI 2004, p. 242).

(22) BRUNO 1995, p. 27.

(23) ZUCCA 1996 e bibliografia precedente.

(24) MANZIA 1996; ARCARI 1996.

(25) FACCHINI 1991; FACCHINI 1997; MASSEROLI 1997; VOLONTÈ

centuali minori ma uguali (16%) le anfore di produzione nord e meso-adriatica Dressel 6A e Dressel 6B.

I recipienti di forma Dressel 6A sembrano costituire l'evoluzione tipologica della forma Lamboglia 2, tanto da rendere problematica nel caso di reperti frammentari l'attribuzione all'uno o all'altro tipo. La produzione di Dressel 6A inizia nell'ultimo trentennio del I secolo a.C.²⁶ e si sovrappone sostituendosi gradualmente alla Lamboglia 2, fino ad arrestarsi intorno alla fine del I secolo d.C.²⁷ L'area di produzione di questi recipienti sembra più circoscritta rispetto a quello delle Lamboglia 2 ma una certa continuità nella produzione è documentata non solo dalla lenta evoluzione morfologica dei recipienti ma anche dalla presenza dei medesimi bolli su recipienti di forma Lamboglia 2 e Dressel 6A²⁸.

Le anfore Dressel 6B sembrano legate morfologicamente al tipo delle cosiddette anfore ovoidali adriatiche e cominciano ad essere prodotte intorno alla metà del I secolo a.C.²⁹ fino all'età adrianea³⁰. Gli studi recenti hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di una linea evolutiva cronologica all'interno delle Dressel 6B che partendo dagli orli ad anello o fascia ingrossata (interpretata come la variante più antica del tipo, vicina morfologicamente alle anfore ovoidali adriatiche) conduce agli orli "a ciotola", più recenti, che costituirebbero la "classica" Dressel 6B. Questa ipotesi evolutiva risulta ancora lontana dall'essere assunta come dato di fatto e numerosi rimangono ancora oggi i problemi aperti per quanto riguarda non solo l'evoluzione ovoidale/Dressel 6B, ma anche per il successivo sviluppo nell'orlo "a ciotola" propriamente detto³¹.

Minima è risultata infine la presenza di recipienti di età imperiale provenienti da altri bacini commerciali, come le anfore tardorodie (4%), le anfore Dressel 2/4 (4%) e le anfore Dressel 7/11 (2%).

Nel corso delle indagini eseguite a giugno del 1985 furono rinvenuti trentacinque contenitori insieme ad altro materiale ceramico³². Le anfore provenienti dallo scavo di giugno 1985 che è stato possibile visionare sono costituite in massima parte da recipienti di forma Lamboglia 2, piuttosto omogenei dal punto di vista morfologico e degli impasti: un solo recipiente presenta l'orlo a fascia inclinata³³, mentre in generale i contenitori hanno orli a fascia verticale, collo cilindrico, spalla poco carenata, pancia ovoidale e corto puntale troncoconico³⁴. Gli impasti sono quelli generalmente attestati sui recipienti di questo tipo: il corpo ceramico, di colore giallo chiaro o giallo-rosato, è in genere compatto, mediamente depurato e con poca *chamotte*. Due frammenti di Lamboglia 2 presentano un orlo a fascia verticale piuttosto alta (cm 6) e collo cilindrico³⁵. Per un recipiente soltanto, caratterizzato da orlo a fascia verticale, collo lungo e cilindrico, anse a bastone e spalla moderatamente carenata, è possibile ipotizzare



Fig. 23.

una forma di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A³⁶.

Scarsa è la documentazione epigrafica: su un recipiente³⁷ è presente sull'orlo, poco al di sotto del labbro, il bollo *SOSEO* (fig. 23, a), impresso entro cartiglio ovale, con lettere a rilievo. Il bollo, con andamento destrorso, presenta entrambe le lettere S retrograde e risulta allo stato attuale privo di confronti tra i contenitori rinvenuti a Cremona³⁸. Un bollo *SOSEO* [—] retrogrado è stato rinvenuto sul labbro di un'anfora ovoidale brindisina di Milano⁴⁰. Tipologicamente l'anfora cremonese è invece riconducibile alla Lamboglia 2, variante C del gruppo 1 della Bruno⁴¹, che trova confronti con gli esemplari rinvenuti nei relitti di Cavalière dell'isola di Barthèlemy, di Cartagena, di Vis Vela Svitnja e con alcuni contenitori provenienti da Punta de Algas, S. Jordi e Ostia, Casa del Porco. Alcune varianti della Bruno, gruppo 1, sembrano diffuse già alla fine del II-inizi I secolo a.C.⁴²

Lo scavo di giugno ha restituito inoltre recipienti databili ad età imperiale di produzione italiana e provinciale: sono stati infatti rinvenuti almeno sei esemplari di anfore Dressel 6A⁴³, tre recipienti di forma Dressel 6B⁴⁴, in un caso con orlo a ciotola⁴⁵, un frammento di Dressel 2/4 con orlo a collarino, corto collo cilindrico e ansa bifida con gomito accentuato e impasto di colore rosa-arancio chiaro, depurato e compatto⁴⁶ e un frammento di anfora tardorodia, con orlo a collarino, collo cilindrico e anse apicate⁴⁷.

Nel corso delle indagini condotte invece ad ottobre dello stesso anno fu possibile distinguere diverse fasi di frequentazione, in parte riconducibili all'età romana (fase I e forse fase II) e in parte post-romana (fasi III e IV).

1996, RAVASI 2003.

(26) Anche se la data precisa di apparizione non è ancora stata stabilita con certezza (CARRE 1985, p. 211).

(27) CARRE 1985, p. 212.

(28) RIGHINI 2004, p. 246 con bibliografia precedente.

(29) CARRE 1985, p. 220, cita a questo proposito il bollo *AP PVL CRI*, riferito ad *Appius Claudius Pulcher*, console nel 38 a.C.

(30) CARRE 1985, p. 220-221; PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 45.

(31) CIPRIANO 1991, pp. 165-166; FACCHINI 1997, p. 47.

(32) Dato desunto dalla relazione di scavo di V. Mariotti.

(33) Anfora F25.

(34) Anfore F21, F22, F40 e F51.

(35) Anfore F4 e F37.

(36) Anfora F20.

(37) Anfora F22.

(38) MANZIA 2000 e bibliografia precedente.

(39) Per la trascrizione dei bolli si fa riferimento alle norme pubblicate in *Recueil des timbres*.

(40) CIL 3538a. L'anfora tipo Baldacci Ib proviene dal Monastero Maggiore, 1959 (BALDACCINI 1972, p. 127).

(41) BRUNO 1995, fig. 25, n. 16.

(42) Per cronologia e confronti citati si rimanda a BRUNO 1995, p. 50.

(43) Anfore F5, F8, F11, F15, F33, F41, con qualche incertezza per F5 e F11.

(44) Anfore F5, F12, F13.

(45) Anfora F12.

(46) Anfora F6.

(47) Anfora F35.

I recipienti rinvenuti negli strati riconducibili alla fase I sono costituiti principalmente da anfore databili all'età tardo-repubblicana e provengono dalle unità stratigrafiche 50, 55 e 61. Secondo quanto riportato dalla relazione dello scavo, le anfore provenienti da US 61 furono rinvenute disposte una accanto all'altra, prevalentemente con il puntale rivolto verso l'alto, con la probabile funzione di drenaggio volto ad impedire la risalita dell'acqua di falda in una zona della città che in età romana doveva risultare molto vicina al fiume.

Nella quasi totalità dei casi le anfore documentate sono riconducibili alla forma Lamboglia 2. Gli esemplari che è stato possibile analizzare presentano forme ed impasti piuttosto eterogenei, anche se nella maggior parte dei casi sono riconoscibili frammenti di orlo a fascia verticale o più raramente a fascia poco inclinata, con spalla poco carenata, pancia cilindrica leggermente ingrossata verso il fondo e puntale troncoconico. Gli impasti sono in generale di colore giallo chiaro, compatto e depurato; soltanto un esemplare presenta un impasto di colore arancione, depurato e farinoso al tatto⁴⁸. Scarse sono le attestazioni epigrafiche: un bollo [...]*c.clavdi[ani]* o [...]*s.clavdi[ani]* (fig. 23, b), impresso dentro cartiglio rettangolare sull'orlo⁴⁹, un bollo impresso sulla spalla dell'ansa, illeggibile, e le lettere *E* ed *M* incise rispettivamente su un lato e sul lato opposto del collo di un esemplare integro⁵⁰.

Rari sono gli esemplari di anfore databili all'età imperiale: tra questi si segnala un recipiente di forma Dressel 6B, con orlo a ciotola, e bollo [*fla*]*v fontan* (fig. 23, c) impresso sull'orlo entro cartiglio rettangolare. L'anfora è confrontabile tipologicamente con esemplari rinvenuti a Cremona e Calvatone. Il bollo è attestato in età tiberiana e tiberiano-claudia⁵¹ ed è presente a Cremona⁵² (due esemplari), ad Aquileia (tre esemplari), ad Altino (cinque esemplari), ad Adria, Verona (sei esemplari), Ortona, sul Magdalensberg (sei esemplari) e ad Emona⁵³.

Da uno strato di scarico o di livellamento (US 49) asportato a ruspa a causa delle peculiari condizioni in cui fu condotto lo scavo e riconducibile alla II fase dello scavo, provengono infine sette esemplari di forma Lamboglia 2, generalmente con orlo a fascia verticale. Nel medesimo strato sono presenti inoltre anfore databili all'età imperiale: un recipiente di forma Dressel 6A e due esemplari di Dressel 6B che potrebbero corrispondere alla variante più antica del tipo, con orlo a fascia ingrossata.

In conclusione i dati preliminari relativi alle presenze di materiale anforario dallo scavo delle vie Amidani e Bisolati a Cremona forniscono indicazioni che non si discostano sostanzialmente da quanto documentato in altri contesti di scavo della colonia romana. I recipienti di produzione italica dominano, infatti, su quelli di origine provinciale e sono attestati con grande varietà morfologica e dei tipi di impasto. Interessante risulta essere, inoltre, la

presenza di percentuali analoghe di recipienti di forma Dressel 6A e Dressel 6B in un contesto territoriale altrimenti caratterizzato da percentuali molto maggiori di Dressel 6B. L'esiguità numerica degli esemplari presi in esame non consente però di trarre conclusioni definitive dai dati quantitativi emersi dallo scavo. Dal punto di vista cronologico i materiali di età tardo-repubblicana risultano prevalere, anche se di poco, sui recipienti di età imperiale.
T.R.

Le altre classi ceramiche

Il contesto di rinvenimento

I materiali ceramici costituivano, insieme ad altri rifiuti, il riempimento delle buche di discarica sigillate dal drenaggio di anfore e dal piano pavimentale in mattoni⁵⁴.

L'interesse del contesto è dato dalla possibilità di disporre di un buon termine *ante quem* per gli strati sottostanti il drenaggio, rappresentato dalla cronologia degli elementi costitutivi il drenaggio stesso: anfore di tipo Dressel 6B databili entro la fine del I secolo d.C.⁵⁵

Le categorie ceramiche presenti al di sotto del livello di drenaggio sono rappresentate nella figura 24: ceramiche comuni e ceramiche fini in quantità quasi uguale (44% e 56% rispettivamente). Come si vedrà in dettaglio più avanti, si tratta di una *facies* ceramica omogenea e circoscritta tra l'età augustea e l'età tiberiana.

Un altro elemento da tenere presente per una definizione cronologica così puntuale è il basso indice di frammentazione dei reperti ceramici: molto spesso i recipienti sono interamente conservati, anche nel caso di forme molto grandi come i *mortaria*, o quanto meno se ne conserva per lo più il 100% degli orli/fondi. Questa considerazione, unitamente alle indicazioni di cronologia assoluta, permette di stabilire che l'attività di scarico non è il risultato di un lungo periodo di utilizzo dell'area per smaltire i rifiuti, bensì di un'operazione avvenuta in un unico momento, verosimilmente funzionale anch'essa alle attività di bonifica.

Tali attività, in un'area situata nei pressi dell'antico corso del Po, sono probabilmente da considerare in relazione alla generale vocazione produttiva-commerciale del settore extra urbano della città antica, ben documentata nelle zone est e sud-est dai rinvenimenti relativi alle officine ceramiche⁵⁶. Il fatto che per il riempimento siano stati utilizzati vasi interi potrebbe essere stato motivato dalla grande disponibilità di vasellame a portata di mano, forse rimasto invenduto ma non costituente un vero e proprio scarto.

Lo stato di conservazione dei materiali e le caratteristiche macroscopiche degli stessi, confrontabili con quanto già noto nella letteratura relativa alle produzioni cremonesi, rendono plausibile l'ipotesi che si tratti di prodotti usciti dagli ateliers dell'antica colonia. Tuttavia la scarsità di analisi archeometriche disponibili, la rarità di resti degli impianti produttivi e la relativa omogeneità di composizione delle argille dell'area padana non permettono di andare oltre le ipotesi⁵⁷.

Il ritrovamento in esame tuttavia conferma la continuità

(48) Anfora n. 11.

(49) Il bollo *c* (o *s*). *clavdi[ani]* non trova per il momento confronti puntuali. Attualmente risultano attestati bolli *m.cl[avdi]*, *p.clavdivs*, *p.clavdivs p.n.q* (retrogradi) e *dioclesm.clavdi*, su anfore ovoidali brindisine e *t.clav/argil.ma* e *ti/clavdi/sosistrati* su anfore adriatiche non identificate (PANELLA, MORIZIO, in c.s.)

(50) Anfora n. 18.

(51) TASSAUX 2001, p. 530.

(52) MANZIA 2000, tab.1

(53) In generale, cfr. TASSAUX 2001, p. 530.

(54) MARIOTTI, *supra*.

(55) MARIOTTI, *supra*.

(56) MASSEROLI, VOLONTÈ 1999; MASSEROLI 2003.

(57) PICON 2000; SCHNEIDER 2000; SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997.

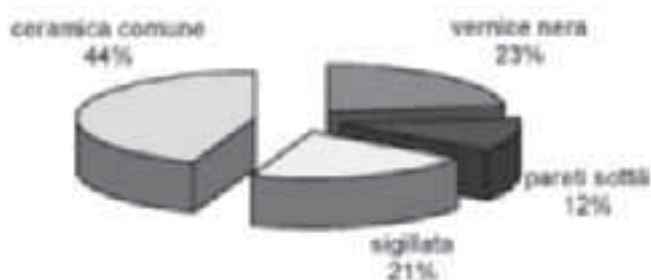


Fig. 24 - Distribuzione delle classi ceramiche nei livelli sotto il drenaggio.

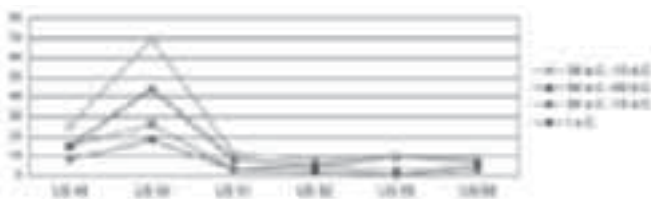


Fig. 25 - Analisi cronologica della stratigrafia: si nota il picco maggiore costituito dalle ceramiche databili tra 30 a.C. e 15 d.C.

produttiva tra prodotti a vernice nera e prodotti a vernice rossa, così come, probabilmente in settori differenziati delle stesse officine, venivano prodotti vasellame comune e a pareti sottili.

Le produzioni ceramiche

La fortunata e rara opportunità di una cronologia dei materiali sostenuta dalla chiusura del deposito non oltre la fine del I secolo d.C. si abbina alle caratteristiche tipologiche e tecnologiche del vasellame presente nel sito. La grande quantità di ceramiche fini, quasi pari percentualmente alle ceramiche comuni, solitamente di gran lunga più abbondanti, è rappresentata da prodotti che mostrano le caratteristiche tipiche della fase di passaggio che segna il cambiamento del gusto dalla vernice nera alla vernice rossa: rivestimenti neri con zone bruno rossastre nella categoria delle vernici nere e viceversa in quella delle sigillate. Da un cospicuo numero di esemplari è rappresentata poi la ceramica tipo *Aco*, la cui cronologia pure si colloca tra l'età augustea e l'età tiberiana.

Le ceramiche comuni sono costituite per la maggior parte dalla produzione cosiddetta "refrattaria", diffusa in tutta l'Italia settentrionale tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del successivo. Abbondante è anche la presenza di tegami e piatti a vernice rossa interna la cui cronologia, risalente più indietro nel I secolo a.C., viene circoscritta dalle altre produzioni ceramiche, in particolare i bicchieri tipo *Aco*.

Vernice nera (figg. 26-35)

Il vasellame a vernice nera rinvenuto tra le vie Amidani e Bissolati presenta corpi ceramici porosi con piccoli vacuoli, privi di inclusi, di colore bruno rosso chiaro, rivestimento opaco e diluito (campione 11); oppure finemente granuloso (simile al campione 8 della TS), con piccoli e rari inclusi bruni, rivestimento opaco con larghe zone bruno-rosse (campione 12). I due sono presenti circa in uguale

misura.

Il repertorio tipologico è rappresentato per la maggior parte da uno dei tipi più tardi della classe, la patera Lamboglia 7/16 (61% attribuendo a questo tipo anche i piedi, fig. 30).

Sono poi presenti alcune patere di tipo Lamboglia 6 e Lamboglia 5/7, alcune coppe di tipo Lamboglia 27 e 28, mentre rappresentati da esemplari unici sono alcuni tipi che non trovano corrispondenza esatta nelle classificazioni Lamboglia e Morel, ma sono noti in Lombardia⁵⁸, come ad esempio la coppa con orlo pendente illustrata nella figura 35. Anche questa evidenza contribuisce a consolidare l'ipotesi che ci troviamo di fronte ad una produzione locale.

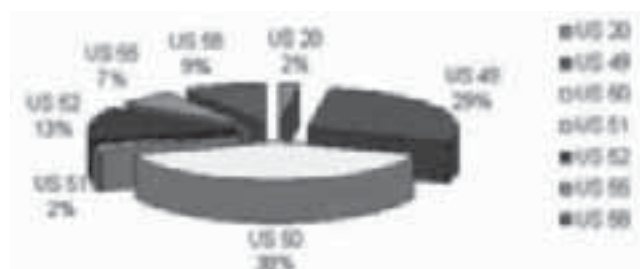


Fig. 26 - Via Amidani Bissolati, distribuzione della vernice nera nella sequenza stratigrafica.

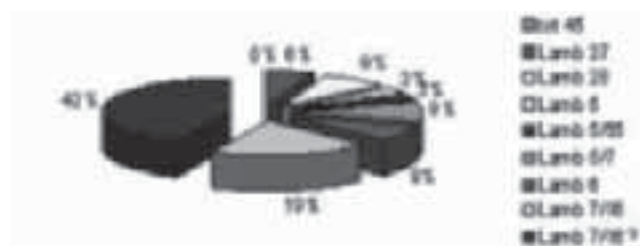


Fig. 27 - Distribuzione dei tipi della vernice nera.



Fig. 28 - US 49, n. 19. Lamboglia 6.



Fig. 29 - US 49, n. 1. Lamboglia 5/55.



Fig. 30 - US 49, n. 18. Lamboglia 7/16.

(58) SFREDDA 2000.

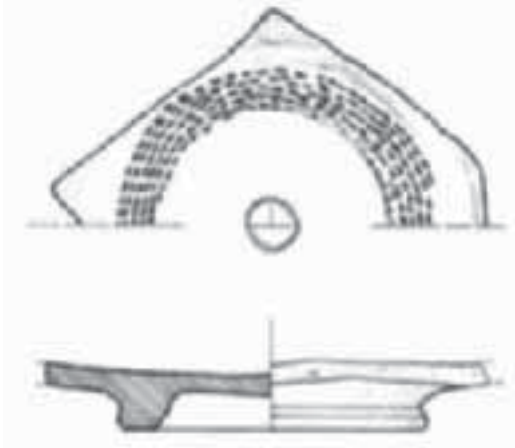


Fig. 31 - US 49, n. 20. Lamboglia 7, 5/7, 7/16?

Vasellame tipo *Aco* e *Sarius* (figg. 36-41)

Rappresenta il 56% della categoria dei vasi potori fini, 13 esemplari sono riconducibili a bicchieri tipo *Aco*, due soltanto a coppe tipo *Sarius* (fig. 41). Un unico frammento reca parte della firma di uno dei liberti di *Aco*, *Diophanes* (fig. 36), attestato anche a Casteggio. In assenza di matrici non è ovviamente deducibile, sulla base di un esemplare, l'esistenza di un suo *atelier* cremonese. Una produzione cremonese a firma di *Norbanus*, attestata da matrici, è nota da tempo⁵⁹. Il frammento firmato presenta corpo ceramico duro, compatto, dall'aspetto finemente "sabbioso" e dal colore bruno rosso chiaro sia in frattura che in superficie, ben cotto (campione 13). Tali caratteristiche contraddistinguono anche gli altri esemplari di tipo *Aco*, sempre privi di ingobbio. Le coppe tipo *Sarius* presentano invece un ingobbio rosso molto sottile.



Fig. 32 - US 49, n. 5. Lamboglia 27.



Fig. 36 - US 55, n. 28.



Fig. 33 - US 49, n. 3. Lamboglia 28.



Fig. 37 - US 49, n. 55.



Fig. 34 - US 55, n. 31. Lamboglia 27.

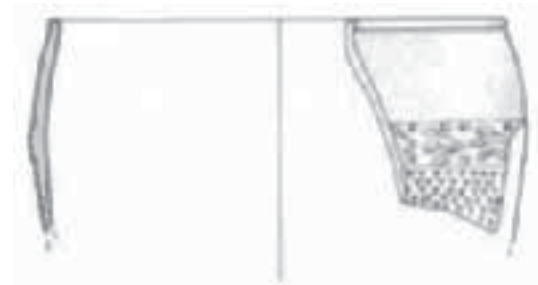


Fig. 38 - US 49, n. 56.



Fig. 35 - US 49, n. 4. Orlo pendente.

(59) MASSEROLI, VOLONTÈ 1999.



Fig. 39 - US 49, n. 58.



Fig. 40 - US 49, n. 60.



Fig. 41 - US 49, n. 54.

Pareti sottili (figg. 42-45)

Sono tutte della produzione a pasta chiara e caratterizzate da spessore molto sottile, particolarmente gli esemplari a pasta bianca (fig. 43). Questi sono confrontabili con esemplari definiti "pareti sottili caoliniche" di probabile produzione eporediese, databili ad età augusteo-tiberiana⁶⁰, e con le pareti sottili bianche rinvenute a Cividate Camuno, che all'analisi macroscopica presentano alcune delle caratteristiche degli esemplari piemontesi, in particolare, oltre al colore bianco, l'estrema sottigliezza delle pareti, "a guscio d'uovo". In seguito all'analisi archeometrica gli esemplari di Cividate si sono rivelati nettamente diversi non solo dalle pareti sottili a pasta grigia, ma anche dagli altri gruppi di manufatti analizzati⁶¹. È quindi probabile che si tratti di importazioni. Coppette a pareti sottili con corpo ceramico bianco sono documentate a Milano⁶² mentre non sono finora note a Brescia⁶³. Per quanto riguarda altri centri della Lombardia non è possibile isolare con certezza eventuali presenze di pareti sottili bianche da gruppi che vengono genericamente definiti con "impasto chiaro"⁶⁴ o "in argilla chiara a varie sfumature"⁶⁵. Nella necropoli di San Lorenzo a Parabiago sono presenti bicchieri e coppette a pasta bianca, in con-

(60) BRECCIAROLI TABORELLI 1999, p. 73; *EAD.* 2000.

(61) MASSA 2003, tav. IX, 1, fig. 2, 1-2.

(62) CERESA MORI 1991, impasto 6.

(63) CERESA MORI 1996; MORANDINI 1999.

(64) TASSINARI 1998, p. 39.

(65) BREDÀ 1996, p. 52

testi databili tra la fine del I secolo a.C. e il primo trentennio del secolo successivo⁶⁶.

Alcuni esemplari presentano corpo ceramico di colore bruno rosso chiaro molto depurato e compatto, spessore molto sottile delle pareti e decorazione a rotella finemente regolare (figg. 44-45), caratteristiche assimilabili alla produzione più antica della fornace di via Platina.

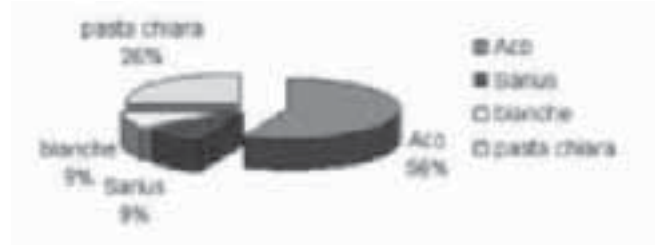


Fig. 42 - Tipologia delle pareti sottili.

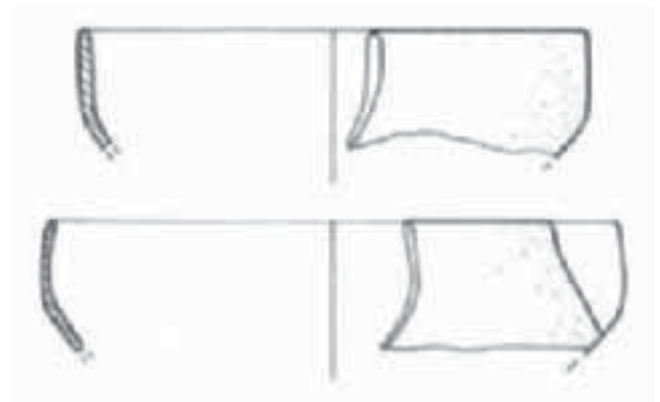


Fig. 43 - US 49, nn. 52, 53. Produzione "a guscio d'uovo".

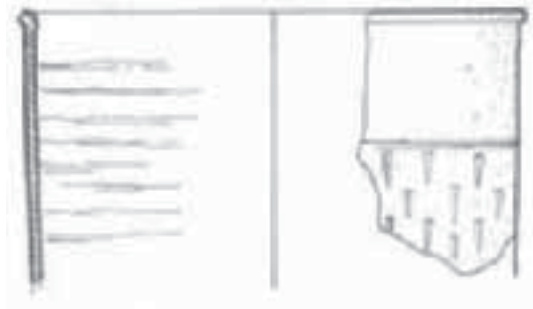


Fig. 44 - US 49, n. 48.



Fig. 45 - US 49, n. 50.

(66) VOLONTÈ 1996.

Terra sigillata (figg. 46-49)

È presente con il repertorio formale e tecnologico tipico della fase iniziale di questa produzione, in cui le forme e a volte anche i bolli sono gli stessi della vernice nera nei suoi esiti finali. Le patere di forma Goudineu 1, Goudineau 6 e le coppe *Conspectus* 14 sono caratterizzate da corpi ceramici di colore rosa, finemente porosi, a volte con sparsi inclusi bruni. I rivestimenti possono essere a volte abbastanza lucidi e coprenti, di colore rosso mattone, con macchie di iridescenza e ditate, oppure più sottili e tendenti a scrostarsi, di colore rosso arancio.

Il contesto in esame ha restituito unicamente bolli in cartiglio rettangolare, ulteriore elemento di conferma per contenere la cronologia di questo vasellame entro il primo quarto del I secolo. Il primo potrebbe essere attribuito a *Sertorius* (*Ocella?*), uno dei produttori arretini che si ipotizza abbia aperto officine in Cisalpina. I suoi prodotti sono noti al Magdalensberg ma non è chiaro se si tratti veramente di importazioni da Arezzo o di produzioni norditaliche. L'esemplare cremonese potrebbe aiutare a chiarire il problema, essendo da escludere, in base alle caratteristiche tecnologiche, una provenienza da Arezzo. Tali caratteristiche sono del tutto analoghe a quelle degli esemplari della stessa categoria rinvenuti in molti altri scavi lombardi, riproponendo ancora una volta la "*vexata quaestio*" delle produzioni norditaliche.

Infatti, se da un lato le produzioni padane e tardopadane⁶⁷ sembrano agevolmente distinguibili dai prodotti importati dall'area centro italiana e gallica, e se alcuni gruppi di campioni di probabile origine padana sono stati definiti nella loro caratterizzazione chimica⁶⁸, manca tuttora una localizzazione delle officine basata su evidenze inconfutabili quali strutture produttive e scarti di fornace, tranne che per rari casi⁶⁹.

Anche nel caso di Cremona infatti gli indizi circa la produzione di terra sigillata sono molto labili⁷⁰.

Anche l'altro criterio utilizzato da alcuni per circoscrivere geograficamente le produzioni, e cioè quello della frequenza di alcune forme specifiche o di marchi di fabbrica⁷¹ in determinate aree e per contro la loro assenza in altre⁷², nel nostro caso la cesura nella distribuzione della sigillata padana e tardopadana tra area nord italiana occidentale e area nord italiana e provinciale orientale (Norico e Pannonia), è pericolosamente condizionato dallo stato delle ricerche⁷³.

Alcuni campioni di Brescia e di Calvatone sottoposti ad analisi archeometriche hanno rivelato la stessa composi-

(67) Definizione in ETTLINGER 1990; ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1992.

(68) LASFARGUES, PICON 1982, pp. 6-23; SCHINDLER-KAUDELKA et. AL. 1997; SAUER, SCHEFFENEGGER 2000; MASSEROLI 2000; PICON 2000.

(69) SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997, p. 481; MAZZEO SARACINO 2000, pp. 32-33. È inequivocabile invece, sulla base della documentazione archeologica, l'esistenza di una produzione a Faenza, RIGHINI 1992, come pure a Scoppieto, BERGAMINI 2005.

(70) MASSEROLI, VOLONTÈ 1999.

(71) KENRICK 2000.

(72) LAVIZZARI PEDRAZZINI 2001, che ribadisce la tesi da sempre sostenuta.

(73) Proprio a proposito dell'area norica si riscontra una molteplicità di variabili non solo nei corpi ceramici ma anche negli esiti morfologici e decorativi, per cui viene ribadita la necessità di cautela circa la definizione delle aree di produzione e circoscrizione, SCHINDLER, FASTNER 2006.

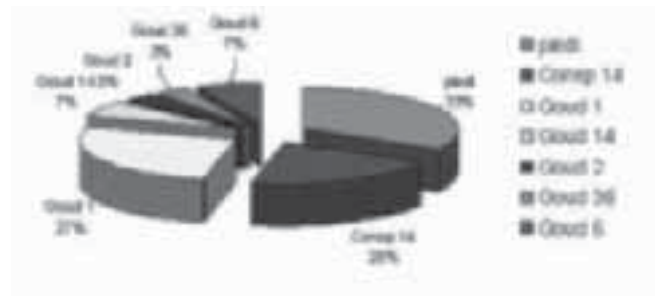


Fig. 46 - Tipologia della terra sigillata.



Fig. 47 - US 50, nn. 38, 39. Goudineau 1.



Fig. 48 - US 52, n. 22. *Conspectus* 14.

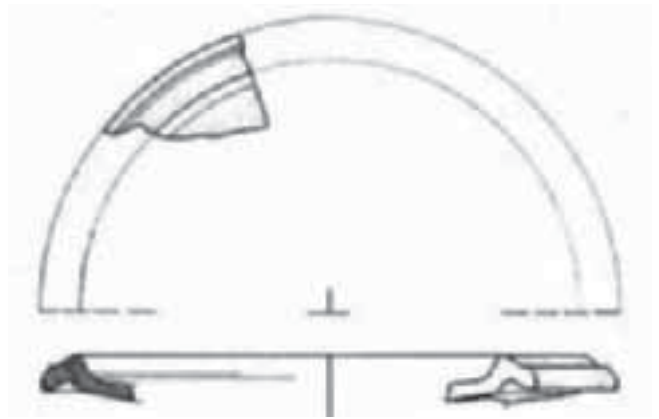


Fig. 49 - US 50, n. 117. Goudineau 6.

zione chimica, fatto che induce a ipotizzarne un'origine comune. Origine che sembra da localizzare, date le somiglianze esistenti nella composizione chimica tra queste sigillate e la vernice nera del gruppo padano, nella pianura padana centrale⁷⁴.

Ulteriori analisi condotte su una serie di campioni dell'Italia Settentrionale, tra cui Brescia, e dell'Austria, sembrerebbero dimostrare l'appartenenza della Padana allo stesso gruppo della produzione a vernice nera centro

(74) OLCESE 2000.

(75) SCHNEIDER 2000.

padana, di cui può essere considerata la continuazione⁷⁵.

Gli studi condotti sulle composizioni chimiche delle sigillate padane e tardo-padane⁷⁶ hanno fornito la possibilità di confronto per i pochi casi di materiali provenienti da scavi della Lombardia sottoposti ad indagini archeometriche⁷⁷. Il confronto fra la sigillata di Brescia e la padana ha evidenziato fortissime somiglianze, ribadendo anche che, come per il Magdalensberg, le differenze macroscopiche tra le qualità dei rivestimenti sono da imputare più probabilmente alle temperature di cottura e non ad una diversa origine delle materie prime, potendo trattarsi di argille prelevate in zone diverse della medesima cava.⁷⁸

Le ricerche condotte da M. Picon⁷⁹ sembrano evidenziare la possibilità di un'origine comune per alcuni campioni di ceramiche a vernice nera e di sigillate dell'Italia settentrionale, tra cui Brescia, e del Magdalensberg. Si tratterebbe di ceramiche prodotte in un grande centro dell'area padana centrale: gli indicatori principali a questo proposito sono i valori in cromo e nichel, dovuti alla provenienza delle argille da giacimenti ofiolitici, localizzabili in aree abbastanza ristrette dell'Italia settentrionale, le Alpi piemontesi e liguri e l'Appennino emiliano.

I dati emersi dalle analisi del materiale di Brescia non sono tuttavia ancora sufficienti per escludere l'ipotesi alternativa dell'esistenza di più centri produttivi, nei quali si utilizzavano argille di composizione assai simile, probabilmente della medesima origine geologica.

Ceramica comune

È rappresentata principalmente da prodotti altamente specializzati della batteria da cucina di tradizione mediterranea. In particolare sono abbondanti i prodotti realizzati con argilla cosiddetta "refrattaria", caratterizzati da corpo ceramico duro con superfici scabre, frattura frastagliata di colore bruno rosso con grossi inclusi arrotondati di colore bruno scuro disposti irregolarmente, più frequenti di quarzo, spigolosi. Le morfologie più ricorrenti sono le olle ovoidi con orlo verticale "a uncino" (fig. 55), tipo che non va oltre l'età tiberiana⁸⁰, ma sono presenti anche forme che finora non erano note in questa produzione, come i tegami (o forse casseruole non avendo a disposizione i fondi) delle figg. 51-52, o i coperchi delle figg. 53-54. Tale repertorio formale è molto vicino ai modelli ricorrenti, a partire dall'età ellenistica, nella parte occidentale del bacino mediterraneo.

Abbondante anche il vasellame cosiddetto a vernice rossa interna (figg. 56-57), che si presenta con caratteristiche tecnologiche tali da escluderne un'importazione dall'area centro italiana. I corpi ceramici infatti sono caratterizzati da argilla micacea, con inclusi simili a quelli presenti nella produzione "refrattaria" e vacuoli, ingobbio magro e tendente a scrostarsi, steso a volte anche sulla superficie esterna dei recipienti.

Percentualmente pari la presenza di mortai e di recipienti destinati a contenere liquidi o a servirli sulla mensa, questi ultimi tuttavia conservati in frammenti minuti e poco significativi per una ricostruzione della morfologia. Al contrario i mortai, come già ricordato, sono stati rinvenuti interamente conservati come l'esemplare della fig. 58. Sono tutti riconducibili ad un tipo morfologico carat-

terizzato da pareti arrotondate che si uniscono al fondo senza interruzioni, versatoio a canale con fondo piatto e bordi laterali a larghi margini rialzati che proseguono nel cordolo dell'orlo, manico di forma quadrangolare con foro all'innesto dell'orlo. Il massiccio listello è decorato da impressioni a polpastrello che interessano la metà della circonferenza, eredi della tradizione formale ellenistica. I corpi ceramici sono piuttosto duri e compatti, con inclusi di granulometria piccola, di colore arancio più o meno chiaro. Sono sempre privi di bollo, come sembra essere la norma per i *mortaria* di questo tipo di produzione italica⁸¹. Numerosi confronti in ambito nord italico ne collocano la cronologia tra la seconda metà del I secolo a.C. e i primi decenni del successivo⁸².

S.M.

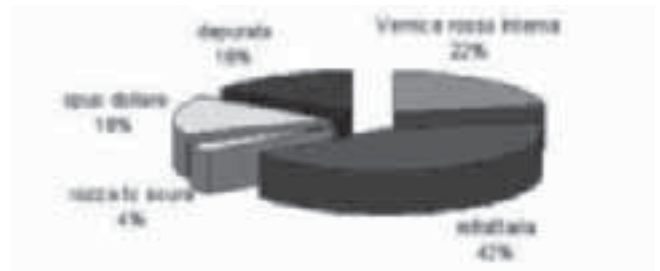


Fig. 50 - Produzioni della ceramica comune.



Fig. 51 - US 50, n. 126.



Fig. 52 - US 55, n. 33.



Fig. 53 - US 55, n. 29.

(76) SCHINDLER-KAUDELKA ET AL. 1997.

(77) FABBRI, GUALTIERI, MASSA 2002; 2004.

(78) SCHINDLER KAUELKA 2000, p. 54.

(79) PICON 2000.

(80) MASSA, PORTULANO 1999 con riferimenti bibliografici.

(81) PALLECCHI 2002, p. 40.

(82) GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, pp. 163-164.



Fig. 54 - US 51, n. 64.



Fig. 55 - US 51, n. 65.



Fig. 56 - US 50, n. 35.



Fig. 57 - US 50, n. 36.



Fig. 58 - US 50, n. 100.

BIBLIOGRAFIA

ARCARI L. 1996, *Deposito di anfore in via Massarotti a Cremona. Lotto I*, in FACCHINI G.M., PASSI PITCHER L., VOLONTÈ M. (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana 1. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano, pp. 185-203.

BALDACCI P. 1969, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, in *AttiCeSdIR*, I, Milano Varese 1969, pp. 5-51.

BALDACCI P. 1972, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina. Importazioni ed esportazioni alimentari nella Pianura Padana centrale dal III sec. a.C. al II sec. d.C.* in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle padana e dell'alto Adriatico*. Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 10-12 Maggio 1969 (Bologna 1972), pp. 103-131.

BERGAMINI M. 2005, *Una produzione firmata da Marcus Perennius Crescens a Scoppieto*, *ReiCretActa* 38, pp. 133-144.

BEZECZKY T. 1994, *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Klagenfurt.

BIERBRAUER V. 1987, *Invillino Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik frühmittelalterliche Castrum*. *Münchener Beitr. Vor u. Frühgesch.* 33, München.

BISHOP J., MARIOTTI BRANCA V. 1985, *Cremona. Via Amidani Bissolati*. in *Notiziario 1985*, Soprintendenza Archeologica della Lombardia, pp. 116-118.

BLAKE M.E. 1936, *Roman Mosaic of the Second Century in Italy*. *MAAR* 13, 1936, 127 Pl. 29,1; 128 Pl. 30,1.

BOLLA M. 1988, *Le necropoli romane di Milano*, *Not-Milano*, Suppl. V.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1999, *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 15, pp. 41-92.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000, *Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: pareti sottili e terra sigillata*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999 (Mantova 2000), pp. 145-149.

BREDA A. 1996, *La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona*, in FACCHINI G.M., PASSI PITCHER L., VOLONTÈ M. (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana 1. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano, pp. 49-63.

BRUNO B. 1995, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*. *Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 7, Roma.

BUORA M. 1990, *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in *La Venetia nell'area padano danubiana. Le vie di comunicazione*. Atti del Congresso Internazionale, Venezia, 6-10 aprile 1988 (Padova 1990), pp. 41-57.

CARANDINI A. 1982, *Filosofiana. La Villa di Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo.

CARRE M.B. 1985, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*. *MEFRA* 97, pp. 207-245.

CERESA MORI A. 1991, *Ceramica a pareti sottili*, in CAPO-RUSSO D. (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.1, Milano, pp. 41-56.

CERESA MORI A. 1996, *La ceramica a pareti sottili*, in ROSSI F. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia. Brescia. La città*, Modena, pp. 207-209.

CIPRIANO M.T. 1986, *Aquileia (Veneto). Le anfore del Museo*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, Roma, pp. 139-143.

CIPRIANO M.T. 1991, *Le anfore «ovoidali»*, in CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P., *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, in *QdAV*, VII 1991, pp. 164-166.

DONDERER M. 1986, *Die Chronologie der Römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Arch. Forsch. 15, Berlin.

ETTLINGER E. 1990, *Die italische Produktion*, in ETTlinger E., HEDINGER B., HOFFMAN B., KENRICK P.M., PUCCI G., ROTH-RUBI K., SCHNEIDER G., VON SCHNURBEIN S., WELLS C.M., ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S., *Conspetus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae, Materialien zur römisch-germanischen Keramik*, Heft 10, pp. 3-13.

FABBRI B., GUALTIERI S., MASSA S. 2002, *Terra sigillata della media e tarda età imperiale di produzione padana. Il contributo delle analisi archeometriche*, in ROSSI F. (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 353-369.

FABBRI B., GUALTIERI S., MASSA S. 2004, *Studio delle classi ceramiche: aspetti archeologici e indagini archeometriche*, in MARIOTTI V. (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze, pp. 231-253.

FACCHINI G.M. 1991, *Appunti sulle anfore provenienti da ricerche di superficie nel territorio di Calvatone*, in FACCHINI G. (a cura di), *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari. Quad. ACME* 13, pp. 131-147.

FACCHINI G.M. 1997, *Anfore di Calvatone romana: considerazione sulle vie commerciali in area mediopadana. ACME*, pp. 39-58.

FACCHINI G.M., PASSI PITCHER L., VOLONTÉ M. 1996 (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano.

GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L. 1991, *Ceramica comune*, in CAPORUSSO D. (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, 3, 1, pp. 113-257.

KENRICK PH. 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata* by A. Oxé and H. Comfort. Second Edition. *Antiquitas* III, 41, Bonn.

KISS A. 1973, *Roman mosaics in Hungary*, Budapest.

LAMBOGLIA N. 1952, *La nave romana di Alberga*, in *RStLig* 18, pp. 131-236.

LAMBOGLIA N. 1955, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I sec. a.C.)*, in *RStLig* 21, pp. 241-270.

LASFARGUES J., PICON M. 1982, *Die chemischen Untersuchungen*, in von SCHNURBEIN S. 1982 (a cura di), *Die unverzierte Terra Sigillata aus Haltern*, Aschendorff Münster, pp. 6-23.

LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 2001, *Il vasellame da mensa*, in SANTORO S. (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni, Flos Italiae* 3, Firenze, pp. 199-213.

LYDING WILL E., *Relazioni mutue tra le anfore romane. I ritrovamenti in Oriente alla luce dei dati ottenuti in Occidente, in Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche* (Siena 1986), Roma 1989, pp. 297-309.

MACKENSEN M. 1993, *Die spätantiken Sigillata und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunesien). Studien zur*

nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 50.

MANZIA M.G. 1996, *Cremona romana: le anfore dello scavo di via Massarotti (II Lotto)*, in FACCHINI G.M., PASSI PITCHER L., VOLONTÉ M. (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano, pp. 205-212.

MANZIA M.G. 2000, *Cremona: i bolli delle anfore in Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti Milano 1999 (Milano 2000), pp. 261-267.

MARIOTTI V. 1986, *Cremona. Via Guarneri del Gesù 20. Banca del Monte di Milano in Notiziario 1986*, Soprintendenza Archeologica della Lombardia, pp. 124-125.

MARIOTTI V. 1996, *Cremona. Frammenti musivi da via Guarneri del Gesù e relativi dati stratigrafici*, in Atti del III colloquio dell'AISCOM, Bordighera 6-10 dicembre 1995 (1996), pp. 81-86.

MARIOTTI V. 1998, *Cremona: il drenaggio con anfore di via Amidani/Bissolati*, in PESAVENTO MATTIOLI S. (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*. Atti del seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995, Padova, pp. 291-292.

MARIOTTI V., MASSA S., RAVASI T. in c. s., *Testimonianze degli scambi tra mediterraneo orientale e occidentale nel territorio della colonia di Cremona. Presenze e assenze*, in *ReiCretActa*, 40.

MASSA S. 2003, *La ceramica d'importazione africana*, in ROSSI F. (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, pp. 371-379.

MASSA S., PORTULANO B. 1999, *La ceramica comune*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 143-173.

MASSEROLI S. 1997, *Anfore*, in SENA CHIESA G., MASSEROLI S., MEDICI T., VOLONTÉ M. (a cura di), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto* in *Quad. ACME* 29, pp. 91-107.

MASSEROLI S. 2003, *Produzioni di ceramica a pareti sottili a Cremona e nel suo territorio*, in SENA CHIESA G. (a cura di), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, Firenze, pp. 121-126.

MASSEROLI S., VOLONTÉ M. 2000, *Le produzioni ceramiche di Cremona romana*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999 (Mantova 2000), pp. 159-164.

MATTIOLI S. (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*. Atti del seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995, Padova, pp. 291-292.

MAZZEO SARACINO L. 2000, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999, (Mantova 2000), pp. 31-45.

MORANDINI F. 1999, *La ceramica a pareti sottili*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 65-68.

OLCESE G. 1999, *Le ceramiche fini del periodo II e alcuni problemi aperti nell'ambito della produzione ceramica di area padana*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 97-101.

PALLECCHI S. 2002, *I mortaria di produzione centro italiana*.

Corpus dei bolli, Roma.

PANELLA C. 1986, *Le anfore tardoantiche: centri di produzione e mercati preferenziali*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico III. Le merci e gli insediamenti*, Roma 1986, pp. 211-272.

PANELLA C., MORIZIO V. in c.s., *Corpus dei bolli sulle anfore romane. I. I bolli sulle anfore italiche*, Roma.

PASSI PITCHER L. 1996 (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, Milano.

PASSI PITCHER L. 2003, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*, in TOZZI U. (a cura di), *Storia di Cremona. L'età antica*, Cremona, pp. 201-229.

PESAVENTO MATTIOLI S. 1992 (a cura di), *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena.

PESAVENTO MATTIOLI S. 1998 (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*. Atti del seminario di studi, Padova 19-20 ottobre 1995 (Padova 1998).

PICON M. 2000, *Recherches préalables en vue de la détermination de l'origine des céramiques padanes à vernis noir et à vernis rouge*, in BROGIOLO G. P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999 (Mantova 2000), pp. 93-101.

PONTIROLI G. 1974, *Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico Ala Ponzzone di Cremona*, Milano.

RAVASI T. 1998/1999, *Le anfore da Calvatone romana: gli anni di scavo 1995-1997*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Milano.

RAVASI T. 2005, *Calvatone Bedriacum e i rapporti commerciali con l'Italia tirrenica. Il caso delle anfore Richborough 527*, in ATTEMA P., NIJBOER A., ZIFFERERO A., *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archeology held at the University of Groningen*, Groningen Institute of Archeology, The Netherlands, April 15-17, 2003. *BAR Internat. Ser.* 1452 (II) (Oxford 2005), pp. 954-961.

RAVASI T. 2004, *Olio, vino, garum. Le relazioni commerciali di Calvatone Bedriacum alla luce dei ritrovamenti di anfore*, in MALFITANA D., POBLOME J., LUND J. (a cura di), *Old Pottery in a new Century. Innovating Perspectives on roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 aprile 2004.

RAVASI T., BENEDETTI D. 2003, *Prodotti di importazione a Calvatone romana. Il caso delle anfore di forma Richborough 527 e di un frammento di vetro del gruppo di Linceo* in *ACME* 56/2, pp. 5-50.

Recueil des timbres 1998, V. BLANC-BIJON, M.-B. CARRE, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Recueil de timbres sur amphores romaines, II (1989-1990 et compléments 1987-1998)*, Travaux du Centre Camille Jullian, 20, Aix-en-Provence, 1998.

RIGHINI V. 1992, *Le marche del gruppo di L. Tettius Samia a Faenza*, in *ReiCretActa*, XXXI/XXXII, pp. 261-332.

RIGHINI V. 2004, *Fra produttori e consumatori. I materiali fittili pesanti nella Cisalpina*, in SANTORO S. (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina I. Proposte di metodo e prime applicazioni. Flos Italiae* 3, Firenze, pp. 239-264.

RINALDI F. 2005, *Mosaici antichi in Italia. Regio X. Verona*, Roma.

SAUER R., SCHEFFENEGGER S. 2000, *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Con-

vegno internazionale Desenzano del Garda 1999, Mantova, pp. 69-78.

SCHINDLER E., FASTNER U. 2006, *Terra sigillata italica con decorazione applicata nel Noricum. Prime sperimentazioni di utilità pratica*, in MALFITANA D., POBLOME J., LUND J. (a cura di), *Old Pottery in a new Century. Innovating Perspectives on roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 aprile, pp. 73-85.

SCHINDLER KAUDELKA E. 2000, *Ceramica norditalica decorata del Magdalensberg: problemi aperti*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999, Mantova, pp. 53-67.

SCHINDLER-KAUDELKA et. AL. 1997, SCHINDLER-KAUDELKA E., SCHNEIDER G., ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1997, *Les Sigillées padanes et tardo-padanes. Nouvelles recherches en laboratoire*, S.F.E.C.A.G., Actes du Congrès du Mans, pp. 481-494.

SCHNEIDER G. 2000, *X ray fluorescence analyses of vernice nera, sigillata and Firmalampen from north italy*, in BROGIOLO G.P., OLCESE G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Convegno internazionale Desenzano del Garda 1999 (Mantova 2000), pp. 103-106.

SENA CHIESA G. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in SENNA CHIESA G. (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, I-II, Roma, pp. 389-426.

SENA CHIESA G., MASSEROLI S., MEDICI T., VOLONTÉ M. 1997 (a cura di), *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, Quad. ACME 29.

SFREDDA N. 2000, *Ceramica a vernice nera*, in OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova, pp. 21-36.

TASSAUX F. 2001, *Production et diffusion des Amphores à huile istriennes*, in ZACCARIA C. (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, AAA 46, 2001, pp. 501-543.

TASSINARI 1998, *La ceramica a pareti sottili*, in OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova, pp. 37-65.

TCHERNIA A. 1986, *Le vin de l'Italie Romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores* Roma.

TONIOLO A. 1991, *Le anfore di Altino*, AV 14.

VILLA L. 1994, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 335-431.

VOLONTÉ M. 1996, *Le anfore*, in FACCHINI G.M., PASSI PITCHER L., VOLONTÉ M. (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano, pp. 189-208.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1992, *Terra sigillata tardo-padana*, in *ReiCretActa*, XXXI/XXXII, pp. 415-443.

ZAMPORI VANONI L. 1987, *Ceramica a pareti sottili*, in PASSI PITCHER L. 1987 (a cura di), *Sub ascia una necropoli romana a Nave*, Modena, pp. 172-178.

ZUCCA I. 1996, *Le anfore romane rinvenute a Cremona e nel suo territorio*, in FACCHINI G.M., PASSI PITCHER L., VOLONTÉ M. (a cura di), *Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano, pp. 125-134.